



Gioielli d'arte
Fino al 14 settembre
Antonella Villanova,
in collaborazione
con la Galleria
Alessandro Bagnai,
presenta negli spazi
di Palazzo Ricasoli,
piazza Goldoni 2
a Firenze, la mostra

«Interno, Lucia Massei
e Pizzi Cannella»,
fra dipinti inediti
di Pizzi Cannella
e i gioielli (foto) di Lucia
Massei in oro, antichi
tessuti e seta pura.

A due passi da Capalbio c'è una Valle d'oro

**Una dozzina di siti archeologici
e una strepitosa natura
nel triangolo delle meraviglie
che diverrà un ecomuseo.**

di Marco Di Capua

Questo articolo dà una buona notizia e il nome dell'argomento in questione mette subito di buon umore: Valle d'oro. Il malumore, invece, riguarda il fatto che gli italiani sanno che pezzetti e rimasugli di ciò che altrove chiamano il paradiso sono davvero qui, e se dicono di non saperlo, se fanno finta di essersene dimenticati, mentono; e se mentono, puoi giurarci, è solo per interesse. L'Italia conta i più vandalizzati e antropizzati paesaggi d'Europa, ma anche i più belli, e questa plateale contraddizione è sporadicamente risolta a favore

della bellezza per merito di qualche iniziativa coraggiosa, intelligente. Come quella dell'associazione Maremma mare che, in collaborazione con il Fai toscano, nella sala Esposizione del frantoio di Capalbio presenta fino al 14 luglio una mostra non radicale né inutile, ma radicata e necessaria con lo studio di fattibilità del parco archeologico e paesaggistico Valle d'oro.

Una valle che diventa parco, spettacolare come il fondale di un dipinto quattrocentesco. Sono 2.900 ettari a nord della via Aurelia, fra il territorio di Orbetello, la valle di Capalbio e il Monte Nebbiello. Li sentite? Riappaiono i nomi di un'Italia remota e leggendaria: nel parco ci sono anche la collina di Capalbiaccio, il Monte Alzato, la campagna di Polverosa. Da quelle parti esiste pure un rudere antichissimo, tanto malandato che infatti è chiamato il Romitorio Rovinato. Memorabile.

La forma del parco è quella del triangolo. E dentro il triangolo ci sono un sacco di me-



Nelle foto, due vedute del territorio fra Orbetello e il Monte Nebbiello, dove sorgerà il parco archeologico e naturalistico della Valle d'oro.

raviglie, come in quegli habitat intensamente nostri dove storia, archeologia e vera natura si dicono buongiorno. Lo studio, durato due anni e condotto da Maria Grazia Celuzza, Cecilia Luzzetti e Giovanni Gori, mette in evidenza 12 siti archeologici principali, il più importante è quello degli scavi di Villa di Settefinestre. L'impresa fu alla base, nel 2011, di un volume curato da Andrea Carandini, *Paesaggi d'Etruria*. Il grande archeologo, nella sua introduzione, restava ammirato di come questo paesaggio miracolosamente sopravvivesse al tempo e, soprattutto, «ai lenocini delle vacanze», considerando la sua prossimità al mare.

Fattorie, fontanili, strade doganali e ville dissepolte narrano i vari passaggi dalla civiltà etrusca a quella romana e, infine, medioevale. Sono stratificazioni di memorie immerse in un contesto naturale strepitoso, che accoglie pascoli, piante secolari, animali, fiori. Tutto ciò va difeso e il parco servirà a questo. Buona cosa è che la soprintendenza abbia dato parere favorevole. Perché cultura e natura sarebbero il nostro petrolio? Macché, sono molto più: sono la terra, la vita che ci sta sopra, la pietra, l'erba, il passato, l'aria che si respira. In sintesi, è l'Italia, bellezza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

